

LA SALUTE

Dilaga la peste suina “Danni già incalcolabili”

FRANCESCO MOSCATELLI

Michele Avanza è il titolare della cascina Sant'Anna di Castellazzo Novarese, una fortezza di cemento circondata da un canale in mezzo alle risaie che si stendono per chilometri alle pendici del Monte Rosa. - PAGINA 15

IL REPORTAGE

La grande paura per la peste suina “Un virus che sta azzoppando il settore”

Nel Novarese tra gli allevatori costretti ad abbattere migliaia di animali: “Un evento più grande di noi”
Si stimano perdite per 20 milioni al mese. Cresce l'allarme anche in Lombardia ed Emilia-Romagna

MICHELE AVANZA
ALLEVATORE DI SANT'ANNA
DI CASTELLAZZO NOVARESE



Un mese fa sarebbe stato peggio: avevamo 11 mila suini tutti negativi prima di essere macellati

Un imprenditore di Brescia

“Il governo ci ha lasciati soli per due anni”

FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATO A NOVARA

«Il nostro allevamento ha un certificato di sicurezza rafforzata: mura perimetrali continue, cancelli di ultima generazione, arco di disinfezione, zone filtro per gli addetti in cui cambiarsi prima di entrare. Eppure...». Nell'eppure di Michele Avanza, titolare della cascina Sant'Anna di Castellazzo Novarese, una fortezza di cemento circondata da un canale in mezzo alle risaie che si stendono per chilometri alle pendici del Monte Rosa, ci sono tutta l'impotenza e la preoccupazione degli allevatori italiani davanti al dilagare della peste suina africana (Psa). Nei giorni scorsi uno dei 1.800 animali presenti nei capannoni di Avanza è stato trovato

ALBERTO BOLDINI
ALLEVATORE
DI TRECATE



Abbiamo dovuto uccidere anche i settemila capi dell'altro nostro allevamento

positivo e in queste ore i tecnici dell'Asl, che hanno sequestrato l'area, stanno procedendo all'abbattimento di tutti i capi. «Se fosse capitato qualche settimana fa sarebbe stato ancora peggio perché ne avevamo qui 11 mila, tutti per fortuna risultati negativi prima di essere macellati - racconta Avanza -. Non so per quanto tempo dovremo restare chiusi, anche dopo aver eseguito tutto il protocollo. Ho colleghi che dopo due anni non sono ancora ripartiti. Spero che le istituzioni ci aiutino almeno con le spese, perché ho cinque dipendenti che non ho alcuna intenzione di lasciare a casa».

Dopo mesi di monitoraggio e controlli, in seguito ai primi casi registrati nel 2022 lungo la penisola (in Sardegna la Psa arrivò nel 1978 ma dopo quarant'anni è stata debellata), il virus super resistente e super contagioso, che condanna a una morte atroce una percentuale superiore al 60% di maiali e cinghiali colpiti, ma non si trasmette all'uomo né

CRISTINA BRIZZOLARI
PRESIDENTE
DI COLDIRETTI PIEMONTE



Oltre agli animali abbiamo perso anni di ricerca genetica per ottenere il Dna migliore

ad altre specie, e per il quale non esiste ancora un vaccino, all'inizio dell'estate ha cominciato a macinare chilometri. Pavia, Lodi, Milano, Piacenza in Emilia Romagna. A luglio è arrivato a Trecate, appena passato il confine del fiume Ticino fra Lombardia e Piemonte. «Ci hanno lasciati soli per due anni e adesso rischiamo che la peste arrivi anche qui, nel cuore della produzione italiana» racconta un allevatore di Brescia che preferisce rimanere anonimo, accusando il ministero guidato da Francesco Lollobrigida di aver sottovalutato la questione.

L'ultimo bollettino, ma i dati peggiorano di ora in ora, parla di 27 focolai registrati



in tutto il Nord Italia dall'inizio di luglio. Il virus è veicolato dai cinghiali (da qui la battaglia per aumentare gli abbattimenti del governatore lombardo Attilio Fontana), ma anche da volatili ed esseri umani entrati in contatto con materiale biologico o escrementi di un suino malato. Domenica a Civitanova Marche è stato intercettato un camion di carcasce contaminate, in viaggio da Lodi a Latina per lo smaltimento, che perdeva sangue infetto.

A preoccupare più di tutto sono gli effetti economici dato che la carne suina è la materia prima di alcune Dop del Made in Italy come prosciutto di Parma e San Daniele, che pure non sono direttamente interessate dato che la stagionatura le mette al riparo dalla contaminazione (idem per prosciutto cotto e simili). Diverso il discorso per la carne cruda e per i prodotti lavorati a basse temperature a cui il patogeno resiste. La filiera vale 20 miliardi, di cui 2,1 di export. Il problema è l'effetto domino: da una parte l'impennata dei prezzi dovuta ai cali produttivi, dall'altra le perdite generate dai blocchi alle esportazioni già attuati da alcuni Paesi asiatici (ma

anche da Messico e Serbia) che non vogliono correre il rischio di infettare i propri allevamenti. Dall'arrivo del virus nel 2022 si sono persi in media fra i 20 e i 30 milioni al mese, per un totale di quasi mezzo miliardo di euro.

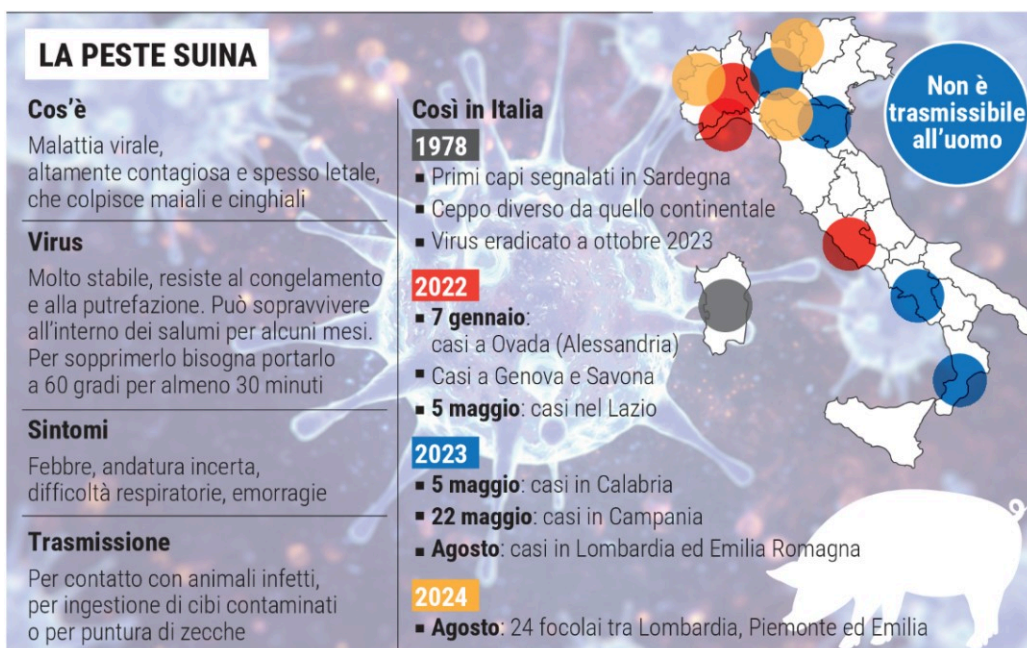
Il commissario speciale del governo Giovanni Filippini, nominato in tutta a fretta quaranta giorni fa dopo il forfait del suo predecessore, a fine agosto ha disposto un'ordinanza che rende le misure di bio-sorveglianza ancora più restrittive: isolamento di 15 giorni attorno a ogni caso registrato in un raggio di 15 km con divieto di spostamento di qualsiasi maiale ad eccezione di quelli diretti al mattatoio, restrizioni rigidissime per l'ingresso di mezzi e persone negli allevamenti. L'impressione, però, è che tutto questo possa non bastare. E che per aiutare gli allevatori serviranno molti soldi. «Le autorità regionali e il commissario si stanno dando da fare ma è importante che tutti gli imprenditori vengano supportati - spiega Cristina Brizzolari, presidente di Coldiretti Piemonte, seconda regione per allevamenti con 1,2 milioni di capi e 3 mila imprese -. Oltre ai danni

delle soppressioni bisogna calcolare quelli derivanti dal blocco dell'attività di impresa e dalla perdita di anni di ricerca genetica per ottenere il Dna migliore».

Attorno ai nove capannoni bianchi con il tetto di lamiera rossa che sorgono in via Bellaria a Trecate, accanto ai pozzi di petrolio di quella che una volta era chiamata la "Dallas della pianura padana", c'è un silenzio irrealmente rotto solo dagli aerei in atterraggio nella vicina Malpensa. Qui dopo la positività registrata il 26 luglio sono state abbattute 700 scrofe (oltre ai loro piccoli).

La cascina Alba sembra abbandonata. «Stiamo ancora quantificando i danni, anche perché abbiamo dovuto ammazzare anche i 7 mila capi dell'altro nostro allevamento - racconta con la voce provata Alberto Boldini, il titolare -. Sono almeno venticinque anni che lavoravo personalmente con queste bestie e quello a cui ho dovuto assistere non è stato un bello spettacolo. Questo maledetto virus ci ha colto tutti un po' impreparati. Non so nemmeno se chi ci governa avrebbe potuto fare qualcosa in più. È una cosa più grande di me, più grande di tutti noi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'abbattimento
dei capi
nell'allevamento
di Trecate, nel
Novarese
A fianco, maiali
e cinghiali, unici
animali contagiati
dalla peste suina

